

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

ANDRÈS SEGOVIA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

11
lunedì 25 settembre 2006

Unità
10
LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

ANDRÈS SEGOVIA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Chiuso

Temana-Salernitana (serie C1) ieri si sono regolarmente presentate allo Stadio Liberati. Peccato che l'impianto fosse chiuso per il mancato accordo tra Comune e società. L'arbitro ha fatto l'appello sui pullman e ha dato la vittoria a tavolino agli ospiti: 0-3



IN TV

- 08,50 SkySport2 Rugby, Currie Cup
- 09,00 Eurosport Fia Fia World Touring
- 11,30 Eurosport Gran prix di atletica
- 12,30 Eurosport Ginnastica ritmica
- 13,00 SkySport2 Wrestling Wwe
- 13,00 Italia1 Studio Sport
- 13,55 SkySport2 Rugby, Rovigo-Petrarca
- 14,00 SkySport1 Sport Time
- 17,45 SkySport2 Calcio, Eurogoals
- 18,10 Rai2 Rai Tg Sport
- 19,00 Eurosport Billardo
- 19,30 Sportitalia Wrestling Wwe
- 19,30 SkySport1 Sport Time
- 20,30 SkySport2 Volley, Montichiari-Perugia

Salisburgo, un Grillo sul tetto del mondo

Paolo Bettini vince il mondiale bruciando allo sprint Zabel. Grande prestazione degli azzurri

di Massimo Franchi

QUANDO a sette chilometri dall'arrivo Paolo Bettini è stato ripreso, l'incubo di farsi beffare come l'anno scorso in Spagna è passato nelle menti di tutta la comitiva azzurra a Salisburgo. Se è finita in trionfo il merito è tutto del «Grillo» che questa volta da

buon livornese avrà anche maledetto tutti, ma ha continuato a crederci e arrivato alla tanto temuta volata ha avuto più voglia e benzina di quei Valverde (terzo) e Zabel (secondo) che la logica voleva vincenti. Un trionfo che lo consacra tra i grandissimi del ciclismo, quello da corse di un giorno, delle classiche nei cui albi d'oro il suo nome c'è praticamente ovunque. Gli mancava solo la maglia iridata, quella con l'arcobaleno che si porta tutto l'anno. Sforata tante volte, è arrivata a 32 anni su un tracciato più facile di altri sui quali non era riuscito a vincere. La bici alzata al cielo, il casco oro lanciato in aria.

Come al solito le altre nazionali lasciavano agli azzurri l'onore di controllare interamente i 266 chilometri di gara, marcando Bettini come il più pericoloso dei centravanti. L'unica tattica possibile era quella di rendere la corsa più dura possibile per evitare un arrivo in volata, come più volte ripetuto sia da Ballerini che da lo stesso Bettini. Tracciato più semplice del previsto e sole caldo per tutta la giornata sembravano però alleati dei vari Boonen, Valverde, Zabel e perfino Vinokourov. Il piano di Ballerini era stato rispettato alla lettera fino all'ultimo giro, grazie all'impegno dei vari Nocentini, Tosatto (nella fuga a 12 che ha caratterizzato la prima parte della gara, vantaggio massimo 15'), Di Luca e Pozzato (che gli hanno raggiunti a tre giri dalla fine), Ballan e Paolini fino al ricongiungimento all'inizio del penultimo giro quando Bettini ha aveva già saggitato le forze degli altri con un allungo assieme a Wegmann. Alla campanella era dunque ancora tutto da fare. Il «Grillo» era pronto a saltare fuori dal gruppo e ad involarsi da solo verso il traguardo. I cinquecento metri della seconda salita del circuito erano troppo pochi per prendere il largo e Bettini ci provava nel falsopiano. Due chilometri da solo e poi aspettando Wegmann, Vinokourov, Millar, Boogerd e Krron. Ma i sei dovevano rialzarsi, inchinandosi (non definitivamente) all'alleanza belga-spagnola che li braccava. Il suo gesto di disappunto pareva l'ennesima bandiera bianca alzata da chi è più forte ma non può vincere avendo tutti contro. Proprio le energie risparmiate non incaponendosi nel proseguire da solo sono state quelle decisive. Dal gruppetto è uscito Rebellin, il più esperto tra gli azzurri, che per qualche chilometro ha sognato il colpaccio. Bettini intanto respirava quel tanto da potersi schierare nel migliore dei modi quando ai 600 metri il gruppetto

di una cinquantina con Boonen e perfino McEwen si faceva sorprendere dall'ultima curva. Il duo spagnolo Samuel Sanchez-Valverde creava il buco decisivo con Bettini prontissimo ad entrarvi insieme a quella vecchia volpe di Zabel. Valverde è il più veloce, ma è anche il più cotto. Zabel parte e Bettini capisce che c'è solo da cogliere il momento tanto aspettato. Lo fa al meglio, dimenticando con un urlo di gioia l'argento di Lisbona 2001 e il quarto posto di Hamilton 2003. La festa unisce tutta la squadra, il ct Ballerini che qualcuno voleva mettere in discussione nonostante i due ori in 7 anni di gestione (Cipollini 2002 a Zolder) e di tutto lo sport (le felicitazioni del ministro Melandri e del presidente dei Coni Petrucci) e non (il ciclista Romano Prodi tra i primi a congratularsi).



Paolo Bettini alza le braccia al cielo superando Erik Zabel e Alejandro Valverde. Foto di Roland Schlager/Ansa

«Ho battuto un tabù, carriera da incominciare»

«Il mondiale per me era diventato un tabù, erano anni che lo inseguivo e oggi finalmente ce l'ho fatto. Ora posso dire che ho vinto tutto». Paolo Bettini all'arrivo è un fiume in piena. «Adesso posso dire che ho vinto tutto: Olimpiade, Mondiale, tre coppe del mondo ed otto classiche. La mia è proprio una bella carriera». Nato a Cecina, in provincia di Livorno, il primo marzo 1974, Bettini è professionista dal 1997. Poi i ringraziamenti: «è stato un mondiale più facile del previsto ma la squadra ha fatto un gran lavoro. Avevamo un ottimo potenziale, e siamo riusciti a sfruttarlo. La cosa più bella è aver visto una squadra fatta di tanti capitani che oggi hanno fatti i gregari, come a Zolder quando vinse Cipollini». «Ora spero di ripagare i miei compagni - conclude il neo-iridato - pedalando con la maglia iridata addosso visto che, a suo tempo, quella con i cinque cerchi olimpici non me l'hanno fatta indossare».

TENNIS In Coppa Davis finisce 4-1. Anche Seppi ko

Volandri lotta poi Nadal va: Spagna salva

Come volevasi dimostrare. Il sogno era già svanito, impossibile perpetuarlo. L'occasione era volata via, naufragata con la sconfitta nel doppio, la classica sconfitta da rimpianti. A quel punto la sorte era segnata. Perché a Filippo Volandri si possono chiedere miracoli. Concetti chiari, tradotti in realtà dal primo singolare dell'ultima giornata, quello decisivo, che ha messo il punto esclamativo alla sfida di Santander, condannando gli azzurri a riprovare tra un anno la scalata alla serie A della Coppa Davis. Volandri ce l'ha messa tutta, ha regalato un'altra prova da applausi, ha messo in difficoltà Nadal, gli ha strappato un set, gli ha tenuto testa in un altro. Ma poi l'inevitabile è accaduto. Perché Rafael Nadal sulla terra non teme nessuno. Lui è così, sembra giocare al gatto con il topo. Magari parte lento, senza strafare. Poi, quando è il momento, pigia il piede sull'acceleratore. E allora già sai che per il suo avversario non ci sarà scampo. Volandri ne ha approfittato all'inizio, ha incassato il primo set, ha tenuto botta fino al 5-5 nel secondo. Prima di subire la legge del più forte, come ha evidenziato nel dopo-gara: «Meglio di così non potevo proprio giocare. Poi lui ha cominciato ad alzare il ritmo e non c'è stato più nulla da fare». Fotografia perfetta, non c'è che dire: una resa inevitabile quanto onorevole per un ottimo Volandri (3-6 7-5 6-3 6-3 il punteggio), poi bissata dal capopto infiltrato da Ferrer a Seppi (6-2 6-2). Non resta che ripartire, per provarci tra un anno. Con un pizzico di fiducia in più, a detta di Corrado Barazzutti: «Siamo pronti a tornare nel Gruppo Mondiale, basta non incontrare la Spagna». Ivo Romano

L'opinione

GINO SALA

CONTROPEDALE Il livornese è un grande professionista. Ieri è entrato nella storia del nostro ciclismo

Quel gregario che si scoprì campione

È stata una domenica radiosa per il ciclismo italiano che ha interpretato al meglio la sfida iridata conquistando il titolo mondiale con Paolo Bettini, con un pedalatore che gode di una simpatia generale per la serietà, la costanza e l'intelligenza con cui interpreta il mestiere. Un uomo piccolo di statura e di grande talento, un toscano nato gregario che è diventato un campione.

Nella sua bacheca c'è anche il titolo olimpico di Atene, c'è una carriera con tanti successi che comprendono una Milano-Sanremo, una Liegi-Bastogne-Liegi, due Coppe del Mondo ed un giro di Lombardia. «Chapeau» direbbero i francesi. Sì, tanto di capello per un atleta esemplare,

mai domo col sorriso sulle labbra anche nei momenti meno favorevoli. Ieri Paolo ha battuto Zabel e Valverde in volata, è uscito dalla trappola dei Boonen e dei McEwen con un finale travolgente, si è imposto in una gara dotata di un tracciato che non gli era congeniale. Molti pensavano ad un percorso selettivo, ma le due salite non hanno provocato sconsigli. Dopo aver tentato di sguagliarsela sull'ultimo strappo ha conservato le energie per anticipare due avversari di talenti. Bravissimo Paolo, bravissima l'intera squadra gestita da Franco Ballerini, nove corridori sempre al vertice dell'azione, nove fratelli che hanno interpretato al meglio la composizione. Attaccare era la parola d'ordine, dare alla

corsa un'andatura che potesse indebolire la concorrenza e così all'inizio si sono comportati Nocentini e Tosatto, imitati poi da Di Luca, Pozzato, Bruseghin, Paolini, Ballan e Rebellin. Una prestazione magnifica, quella predicata e voluta da un commissario tecnico capace di unire i suoi amministrati nel tentativo di conquistare un prestigioso traguardo. Così è stato, così Bettini e compagni ci hanno dato la diciassettesima medaglia d'oro, così finiranno le polemiche sul cono di Ballerini che a parere di alcuni intrighanti doveva essere sostituito nel caso di una sconfitta.

«Dobbiamo vincere anche per lui» aveva detto Bettini a dimostrazione dell'affetto e della stima che univano gli azzurri al lo-

ro selezionatore. Eh, si: festeggiare un trionfo dovuto ad una piena, totale intesa ed è proprio un bel giorno per il nostro movimento.

Ordine d'arrivo

1. Paolo Bettini (Ita) 265,9 km in 6h 15'36" alla media oraria di km 42,476
2. Erik Zabel (Ger) s.t.
3. Alejandro Valverde (Spa) s.t.
4. Samuel Sanchez (Spa) a 02
5. Robbie McEwen (Aus) 02
6. Stuart O'Grady (Aus) 02
7. Uros Murn (Slo) 02
8. Alexandre Botcharov (Rus) 02
9. Tom Boonen (Bel) 02
10. Vladimir Gusev (Rus) 02

MOTOMONDIALE Impresa nel Gp di Motegi. Vince Loris seguito da Valentino che è ormai a dodici punti da Hayden. Terzo il ravennate

Il Giappone parla italiano: Capirossi, Rossi e Melandri emozionano



Capirossi, Rossi e Melandri sul podio in Giappone. Foto di Katsuji Fujii/Ansa

di Max Di Sante

Loris Capirossi ha dominato il Gp del Giappone classe MotoGP, regalando alla Ducati la terza vittoria stagionale, dopo quelle che lo stesso Capirossi aveva ottenuto quest'anno in Spagna e Repubblica Ceca e bissando il successo già ottenuto lo scorso anno sul tracciato della Honda.

L'imolese, in fuga solitaria fin dal via, ha tagliato il vittoriosamente il traguardo di Motegi in 43'13"585. Secondo Valentino Rossi (Yamaha) a 5"088, terzo Marco Melandri (Honda), a 8'378, che ha completato un podio tutto italiano. La Ducati ha completato il positivo bilancio della giornata,

piazzando lo spagnolo Sete Gibernau al 4° posto. Con il piazzamento di ieri, Rossi ha ridotto a 12 lunghezze il divario che lo separa dal leader del campionato, lo statunitense Nicky Hayden (Honda), solo 5" al traguardo con un ritardo di 11'944 da Loris.

Il primo pensiero di Capirossi dopo il successo è per i ragazzi della sua squadra: «Sono stati davvero bravi - ha detto il pilota Ducati - mi hanno preparato perfettamente la moto. E anche Bridgestone ha fatto delle ottime cose per questa gara, fornendomi una gomma nuova che andava davvero bene. Quando sono stato avvisato che Rossi stava arrivando ho ricominciato a girare veloce e sono andato

via di nuovo. Credo che sia impossibile andare più forte».

«Sapevo che era una gara importantissima - racconta al termine Valentino, autore del giro più veloce - ce l'ho messa tutta. All'inizio facevo un po' di fatica. Capirossi e Melandri spingevano forte, però sono riuscito a restare con loro. Poi la moto un po' alla volta si è alleggerita ed ho cominciato a guidare come mi piace, costantissimo, nelle prove ero mezzo secondo più lento». Grazie a questo secondo posto, con il leader del mondiale Hayden, «ho recuperato altri nove punti - ha sottolineato il pilota della Yamaha - e da -21 vado a -12. Loris era imprevedibile, ma questo secondo posto vale oro

a due gare dalla fine della stagione».

«Sono partito bene - ha detto Marco Melandri, ho fatto vedere a Loris che ero lì, poi la mia gomma dietro ha cominciato a faticare e dovevo entrare in curva forte, mi sono accorto che stavo cominciando ad esagerare. Ho provato ad andare a riprenderlo, ma ha cominciato a chiudermi anche l'anteriore. Allora ho pensato, va bene terzo. Piuttosto che andare a fare dei danni».

Quando si devono ancora correre i gran premi dell'Estoril e di Valencia la classifica vede sempre primo Hayden con 236 punti, seguito da Rossi a 224, Melandri a 209 e Capirossi a 205.